

25 gennaio 2012

Celebrazione Ecumenica

Carissimi fratelli e sorelle nella fede in Gesù Cristo! Ci riunisce in questa austera e bella Chiesa di Santa Maria l'amore di Cristo riversato su di noi in abbondanza per donarci la pace e il dono dell'unità. Al Signore offriamo almeno la nostalgia della vera comunione nel contesto di preghiera e di supplica con i fratelli ortodossi e copti.

Il tema assegnato per la "*Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2012*" è tratto come è noto dalla Prima Lettera ai Corinti (15, 51-58): "*Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo nostro Signore*". La nostra preghiera per l'unità ci rimanda alla condizione futura dei cristiani, ormai riuniti nella medesima sorte del Risorto.

Il testo paolino respira un ambiente in cui si discute animatamente sulla situazione "*escatologica*", riferita cioè alla risoluzione della vita all'ultimo tempo degli uomini e della storia. Nella lettera alla comunità di Corinto si percepisce nettamente la *certezza* di Paolo circa il destino dell'uomo. In quel frangente, nonostante i turbamenti e gli interrogativi sulla fine dell'uomo, ciò che consola è che l'uomo – anzi l'umanità tutta ormai assunta nell'uomo Gesù Risorto – sarà "*trasformato*".

Che significa questa "*trasformazione*"?

"Trasformati"

In tale prospettiva di salvezza l'impegno ecumenico delle Chiese sospinge a dare alla *domanda* una risposta comune, resa forse più propizia e vicina per tutti i cristiani, trattandosi del segno più forte e distintivo della nostra fede (cfr. la bella lezione di don Otello alla Scuola Diocesana di Formazione, lunedì 23 gennaio 2012), in quanto determinante rispetto alla verità ultima dell'uomo.

La “*trasformazione*” appartiene al disegno salvifico di Dio nascosto nel tempo e ora svelato in Cristo Gesù: in virtù del Cristo Risorto si attua il destino di “*trasformazione*” degli eletti e non per virtù propria e non solo per la “*somiglianza*” con Dio. Qui si disvela la “*potenza di Dio*” che si manifesta appunto in Cristo Gesù vittorioso sulla morte. Gesù è di fatto il Messia inviato da Dio per la salvezza del mondo. L’apostolo Pietro l’aveva ben dichiarato che all’infuori di lui “*in nessun altro c’è salvezza*” (cfr. At 4, 12).

Di qui scaturisce la *speranza* cristiana e la *perseveranza* nella fede che Paolo enfatizza nell’esortazione: “*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*” (1 Cor 15, 58).

Paolo, alludendo all’impegno pastorale e missionario dei cristiani di Corinto e alla loro pratica della fede, rafforza la *certezza* della definitiva *relazione con il Signore* nel suo Regno (R. Fabris), in riferimento alla grazia operante di Cristo nei credenti. In loro opera la “*vita*” e dunque non muoiono per sempre.

Vittoriosi nella vittoria di Cristo

Nel contesto della “*Settimana di preghiera*”, il testo di Paolo ci suggerisce la *certezza* della *vittoria finale* sulle nostre *divisioni* e la *pazienza* nelle attuali condizioni di vita delle Chiese divise. Ciò implica di superare lo scandalo della separazione tra cristiani e lo scoraggiamento per gli apparenti fallimenti e tendere più decisamente alla comunione attraverso l’incontro in Cristo.

L’unità dei cristiani non si presenta facile né immediata. In realtà il *cammino ecumenico* richiede la *speranza operativa* nel senso di un’azione orante e perseverante, senza aspettarsi capovolgimenti istantanei. Occorre

credere nella vittoria del Signore che schiaccia l'opera del maligno visibile nelle nostre infermità, lentezze, regressioni e sconfitte.

E' vero: *Dio ci sorprende sempre*. “*Ecco, io vi annuncio un mistero*” (1 Cor 15, 51) afferma l'apostolo per metterci in guardia che, nonostante tutto, Dio attua il suo disegno di amore. Di fatto la “trasformazione”, già avvenuta in Cristo, avverrà anche in noi come effetto della sua benevolenza. Ma a suo tempo!

Arrendersi a Dio

In realtà il *cammino ecumenico* domanda a ciascuno di noi e alle nostre Chiese di *non opporre resistenza* alla potenza trasformante di Dio e *lasciarci* da lui abbracciare dall'amore inclusivo e unitivo per *rendersi disponibili* al *perdono*. La *logica dell'unità* passa attraverso la nostra *conversione*, sapendo che è il bene che vince sul male, e che avverrà il trionfo finale di Cristo.

Dunque siamo chiamati a *credere nella forza dello Spirito Santo*, il vero protagonista e autore dell'unità. Infatti la preghiera di Gesù nell'ultima cena perché i discepoli “*siano uno*” viene consegnata all'azione dello Spirito Santo.

La “gloria” viene dalla morte

Il vangelo di Giovanni (Gv 12, 23-26) ci presenta la parola di Gesù pronunciata alla vigilia della sua passione, morte e resurrezione. Gesù annuncia la sua “*ora*”, ultima nel senso dell'adempimento della sua missione, rivelatrice della sua “*gloria*”. L'ora di Gesù è la sua morte che diventa la sua “*esaltazione*”.

Ciò significa che il sacrificio di Cristo precede la vittoria finale, come il “*chicco di grano*” che prima di germogliare deve macerarsi nella terra. La parabola dichiara il *principio* e la *condizione* della *redenzione*: è necessario

perdere la vita per riaverla tutta glorificata. Ciò si attua in Gesù, ed è la via maestra per i discepoli.

Conclusione

In tale prospettiva l'*unità di cristiani* domanda il nostro *sacrificio* – il perdere la vita – per avere la vita piena della comunione. Questo implica di “*seguire*” l’esempio di Gesù che è “*servire*” la volontà del Padre e attendere il compimento della sua promessa. Nella preghiera ci poniamo umili e pentiti di fronte al Signore e invochiamo il dono dell’unità e della pace.

+ Carlo, Vescovo